

Al di qua della pulsione di potere. Derrida, Freud e la società delle pulsioni

Abstract: *On this Side of the Drive for Power. Derrida, Freud and the Society of Drives*

The essay focuses on the Derridian definition of «drive for power (*Bemächtigungstrieb*)» proposed at the end of *To Speculate – on “Freud”*, a text published in *The Postcard* (1980) that comes from the seminar *La vie la mort*, held in 1975-1976 and published in April 2019. It is first of all about making clear the distance that Derrida takes from Freud, in particular with respect to the hypothesis advanced by the latter of a death drive as an irreducible motive of living beings and consequently of psychic life, and more precisely with respect to what, according to Freud, follows from this hypothesis, namely an original cruelty that would condition human life, individual and collective. Secondly, it is a matter of bringing out, through the deconstruction of the «drive for power (*Bemächtigungstrieb*)» the Derridean conception of the psychic system as a «society of drives».

Keywords: Death Drive, Deconstruction, Drive for Power, Psychoanalysis, Teleology

1. Il principio del piacere e il suo telos

In *Speculare – su “Freud”*, Derrida sottopone *Al di là del principio di piacere* a una lettura molto attenta, commentandolo talvolta parola per parola; si tratta di un’analisi micrologica in cui nulla è dato per scontato, nemmeno il modo in cui Freud cerca di stabilire lo statuto specifico della psicoanalisi rispetto alle scienze e alla filosofia a cui fa costante riferimento lungo il testo. Per complicare ulteriormente le cose, Derrida pretende persino di applicare ai moventi più o meno coscienti di Freud nello scrivere il suo testo lo stesso protocollo di analisi elaborato da Freud per interpretare i moventi della vita psichica¹. Fin dall’inizio Derrida invita ad esercitare la massima vigilanza nei confronti del testo di Freud e rispetto alle sue interpretazioni più accreditate: «ne proporrò una lettura selettiva, analitica, discriminante. Non senza ripassare, secondo una pedagogia sulla quale non bisognerebbe fissarsi ciecamente, per sentieri fin troppo battuti»². In particolare, Derrida ci invita a prestare la massima attenzione a una certa forma di violenza teorica, cioè alla retorica che orienta e struttura *Al di là del principio di piacere*: questo testo, infatti, almeno secondo l’intenzione esplicita di Freud, dovrebbe essere un testo scientifico. Si tratterebbe di esaminare una serie di ipotesi per affrontare un problema che potrebbe minacciare la tenuta teorica della psicoanalisi stessa: l’esistenza di processi psichici indipendenti dal «Principio di Piacere» al quale la psicoanalisi, cioè Freud, ha attribuito la padronanza su tutti i processi psichici. Tuttavia, secondo Derrida, l’apertura di *Al di là del principio di piacere* mette già in evidenza una certa violenza retorica che orienta e struttura l’impresa di Freud: Freud infatti afferma che né la scienza né la filosofia sono state finora in grado di fornire una definizione esaustiva del piacere e che in realtà quest’ultimo rappresenta «la piaga più oscura e inaccessibile della vita psichica»³. Questa stessa affermazione giustifica

* Università degli Studi di Salerno.

¹ Rodolphe Gasché aveva già affrontato il problema dello statuto scientifico della psicoanalisi nel 1974, in *Digraphe*, la rivista fondata da Jacques Derrida. In particolare, per quanto riguarda *Al di là del principio di piacere*, l’autore sottolinea l’ambivalenza del riferimento di Freud alla biologia. Cfr. Gasché (1974), p. 92: «In tutta la sua spiegazione delle tesi di Weismann, Freud sottolinea, senza dirlo esplicitamente, una certa impotenza della scienza a rendere conto della vita e della morte. Non solo il discorso biologico appare profondamente diviso su questo argomento (tra le tesi di Weismann e le confutazioni di altri ricercatori), ma l’impotenza della scienza è forse più evidente dove non è in grado di invalidare l’ipotesi della pulsione di morte. Questa incapacità diventa allora per Freud come una ragione supplementare per sviluppare la sua tesi, che perde così ogni sostegno reale nell’ordine della scienza».

² Derrida (2017), p. 272.

³ Freud (1977), p. 109.

l'adozione da parte di Freud di un punto di vista economico, cioè quantitativo, per descrivere la dinamica psichica del piacere e del dispiacere, ma in assenza di una definizione qualitativa di cosa sia il piacere. Questo è già paradossale da un punto di vista scientifico o filosofico, come Derrida non manca di sottolineare. Ma l'affermazione dell'assenza di una definizione filosofica o scientifica del piacere appare già problematica: innanzitutto perché Freud si limita ad affermarla senza addurre alcuna prova, ma soprattutto perché, nelle pagine immediatamente successive, Freud si rivolgerà al filosofo Fechner per trovare conferma alla sua descrizione economica della dinamica psichica del piacere. Per non parlare dei riferimenti più o meno espliciti a Nietzsche, Schopenhauer e soprattutto a Platone, che Derrida evidenzierà nel corso della sua lettura.

In definitiva, per Derrida, l'adozione di questo punto di vista economico e di tutto ciò che ne consegue in *Al di là del principio di piacere*, cioè tutto o quasi, è il risultato di una semplice «decisione» senza alcuna adeguata giustificazione teorica, una affermazione puramente performativa:

Quale [ipotesi]? Qui mi sembra che bisogna prestare la massima attenzione alla retorica di Freud. Ed allo stesso tempo alla scena, ai gesti, ai movimenti, alla strategia setacciante, alla selettività impegnata. L'andamento non è più regolato da un modello rassicurante di scienza o di filosofia. Per esempio, qui, Freud ammette di essere completamente alla sprovvista rispetto al problema di sapere *ciò che è il piacere-dispiacere*, ammette di dover scegliere l'ipotesi più «lasca», e aggiunge: «ci siamo decisi...» *Wir haben uns entschlossen...* Decisi a cosa? A privilegiare il punto di vista economico e a stabilire, *da questo punto di vista*, un primo rapporto. Rapporto, dunque, tra due quantità, e non tra due essenze. La legge è di un rapporto tra la quantità di qualcosa la cui essenza ci è sconosciuta (e addirittura, il che rende l'operazione ancora più insolita, qualcosa la cui apparenza qualitativa o l'esperienza è incerta, visto che dei piaceri, vi arriveremo, possono essere vissuti come dispiaceri) e una quantità di energia (energia non legata – *und nicht irgendwie gebundenen* – precisa Freud fra trattini) della quale si presume la presenza nella vita psichica⁴.

Bisogna dunque prestare la massima attenzione a questo passo, a questa decisione freudiana: attraverso la descrizione economica della dinamica psichica del piacere/dispiacere, Freud afferma, senza poterlo dimostrare, il suo fine attraverso la definizione del fine attribuito al principio di piacere: il fine [*telos*] del principio di piacere [*arché*] è il mantenimento dell'eccitazione dell'apparato psichico al livello più basso possibile. È questo fine che permetterà a Freud di respingere tutte le obiezioni possibili alla padronanza del principio di piacere che prenderà in considerazione lungo il testo. Soprattutto, è questo fine che permetterà a Freud di accreditare l'ipotesi della pulsione di morte come motore originario e quindi come fine della vita biologica, poiché la morte è il ritorno dell'organismo ad uno stato inorganico, inerte, cioè completamente privo di eccitazione⁵. Freud stesso lo ammetterà in qualche modo, ma molto più avanti nel testo, e affermando come un fatto ciò che in realtà è solo un'ipotesi resa possibile dalla presunta assenza di una definizione scientifica e filosofica del piacere. In effetti, Freud riconoscerà che questa definizione del fine del piacere è la ragione più forte, se non l'unica, che gli ha permesso di avanzare l'ipotesi delle pulsioni di morte come la funzione che esprime il fine ultimo del vivente:

L'aver riconosciuto come tendenza dominante della vita psichica, e forse della vita nervosa in genere, lo sforzo che si esprime nel principio di piacere, sforzo inteso a ridurre, a mantenere costante, a eliminare la tensione interna provocata dagli stimoli (il principio

⁴ Derrida (2017), p. 251.

⁵ David Wills sottolinea giustamente il conseguente paradosso: la materia organica sarebbe animata e orientata verso il suo *telos* da una sorta di «memoria prima della memoria» del precedente stato inorganico dai quali sarebbe emersa. Cfr. Wills (2016), p. 74.

del «Nirvana», per usare un'espressione di Barbara Low) è in effetti uno dei più forti motivi che ci inducono a credere nell'esistenza delle pulsioni di morte⁶.

Dunque, è sempre questo fine che permetterà a Freud di affermare, alla fine di *Al di là del principio di piacere*, che il principio di piacere è una tendenza al servizio della funzione esercitata dalla pulsione di morte. Derrida sottolinea questa anticipazione teleologica già nella conclusione del suo commento al primo capitolo:

Dove siamo arrivati? L'autorità del PP non è stata intaccata. Freud annuncia perfino, alla fine del capitolo che altre fonti di piacere sono ancora da inventariare: non più delle precedenti esse non contestano l'autorità legittima del PP. È soltanto nel IV capitolo, annunciando questa volta la speculazione di grande portata, che Freud prende in considerazione una funzione dell'apparato psichico che, senza essere *opposta* al PP, non ne sarebbe meno indipendente, e più originaria che la tendenza (distinta dalla funzione) a ricercare il piacere e a evitare il dispiacere: prima eccezione prima della quale insomma la «speculazione» non sarebbe mai cominciata.

Ma comincerà allora? E non è stato detto tutto o piuttosto impegnato tutto di questa speculazione della quale non si sarebbe ancora detto niente?

Dunque lo straripamento speculativo resta in attesa. E la grande portata. Essa condurrà verso un'altra «ipotesi»: le pulsioni «al servizio delle quali» lavorerebbe il padrone [maître] assoluto, il PP. Le pulsioni dette di morte. Ma non erano *già* all'opera nella logica che abbiamo appena riconosciuto?⁷

È dunque in questo passaggio, all'inizio di *Al di là*, che Derrida ci invita a riconoscere la struttura teleologica che orienta e struttura l'impresa freudiana fino a raggiungere il suo fine ultimo, piegando a questo fine – il fine del principio di piacere come tendenza al servizio della pulsione di morte – tutto ciò che potrebbe opporsi o semplicemente essergli indifferente. Seguiremo dunque le indicazioni di Derrida, che si riferisce al quarto capitolo di *Al di là*, per riconoscere la forzatura che questa trama teleologica – secondo Derrida un vecchio dispositivo metafisico – impone al movimento e alla struttura del testo.

2. La violenza del telos

Alla fine del terzo capitolo, Freud aveva ammesso la possibilità che certi fenomeni di ripetizione, rilevati nell'esperienza analitica, potessero testimoniare a favore di moventi dell'attività psichica indipendenti dal principio di piacere. In particolare, aveva riconosciuto tale possibilità nella coazione a ripetere che caratterizza la vita onirica dei pazienti affetti da nevrosi traumatiche: in questi casi il sogno ripete l'evento traumatico, contraddicendo il più generale assunto analitico secondo cui il sogno è la soddisfazione di un desiderio inappagato. Nel IV capitolo Freud apre il percorso speculativo lungo il quale descriverà la genesi della coscienza come un'emergenza biologica, come il risultato dell'evoluzione della forma di vita più semplice che egli invita a immaginare sulla base delle conoscenze scientifiche dell'epoca⁸: «Rappresentiamoci l'organismo vivente nella sua forma più semplificata possibile come una vescichetta indifferenziata di una sostanza suscettibile di stimolazione»⁹.

In questo orizzonte speculativo o finzionale Freud rende conto della coazione a ripetere che caratterizza la nevrosi traumatica: essa sarebbe causata da un trauma improvviso di

⁶ Freud (1977), p. 241.

⁷ Derrida (2017), p. 262.

⁸ Va tenuto presente che qui Freud riassume letteralmente quanto già avanzato su basi neurologiche riguardo al sistema Percezione/Coscienza in *Progetto di una psicologia* (1895), il testo a cui Derrida fa riferimento in «Freud e la scena della scrittura» per l'elaborazione delle nozioni di «archi-traccia» e «archi-scrittura» attraverso l'interpretazione della «Bahnung» freudiana. Su questi passaggi cfr. Vitale (2018) dove sono ampiamente discussi, con particolare riguardo al riferimento di Freud alle scienze della vita dell'epoca. È da notare che, come ricordato da David Wills, il principio di «inerzia neuronale» – i neuroni tendono a uno stato di riposo – sviluppato nel *Progetto*, anticipa e guida successivamente la definizione di Freud del fine del piacere in funzione della pulsione di morte. Cfr. Wills (2016), p. 60.

⁹ Freud (1977), p. 212.

fronte al quale il sistema psichico si sarebbe trovato totalmente impreparato. L'impreparazione è la causa dello spavento che caratterizza l'evento traumatico, ed è proprio questo spavento, piuttosto che la violenza fisica effettivamente subita, che sarebbe la causa della nevrosi. Il fatto che il sistema psichico sia impreparato ad un pericolo inaspettato implica un debole investimento energetico e quindi un'incapacità (o una diminuita capacità) di legare il flusso di eccitazione prodotto dal trauma. La ripetizione dell'evento traumatico che caratterizza i sogni dei pazienti può quindi essere spiegata come il tentativo di legare, nel sogno, il flusso di eccitazioni contro cui il sistema psichico si è trovato impreparato. Pertanto, l'ipotesi di una funzione del sistema psichico indipendente dal principio di piacere sarebbe confermata: «[questi sogni] ci permettono così di farci un'idea di una funzione dell'apparato psichico che, senza contraddire il principio di piacere, è però indipendente da esso, e pare più primitiva del proposito di ottenere piacere e evitare dispiacere»¹⁰. Così, la coazione a ripetere rivela una funzione del sistema psichico indipendente dal principio di piacere e più primitiva. Freud trae questa conclusione definendo il ruolo che la funzione di legame svolge nella vita psichica e in particolare rispetto agli impulsi istintivi dell'organismo che colpiscono il sistema psichico dall'interno, cioè senza incontrare uno scudo protettivo o altri sistemi difensivi. Questi impulsi rappresentano l'effetto dei «processi primari» che consistono «allo stesso tempo nell'elemento più importante e più oscuro della ricerca psicologica»¹¹:

Ho chiamato questo tipo di processo che ha luogo nell'inconscio, processo psichico «primario», per distinguerlo dal processo secondario che si verifica nella nostra vita normale, durante la veglia. Poiché tutti i moti pulsionali [*Triebregungen*] sono ancorati ai sistemi inconsci, non è una novità sostenere che essi seguono il processo primario. Inoltre, è facile identificare il processo psichico primario con l'investimento liberamente mobile di Breuer, e il processo secondario con i cambiamenti che avvengono in quello che lo stesso Breuer chiama investimento legato o tonico. Stando così le cose, gli strati superiori dell'apparato psichico avrebbero il compito di domare o legare l'eccitamento pulsionale [*Erregung der Triebe*] che obbedisce al processo primario. Il fallimento di questo tentativo provocherebbe disturbi analoghi a quelli della nevrosi traumatica; soltanto dopo che l'investimento libero fosse stato convenientemente legato, il principio di piacere (e quella sua modificazione che è il principio di realtà) potrebbe esplicitare indisturbato il suo dominio. Fino a quel momento prevarrebbe invece l'altro compito dell'apparato psichico, il compito di dominare [*bewältigen*] o legare l'eccitamento, non diremo in contrasto con il principio di piacere, ma indipendentemente da esso e in una certa misura senza tenerne conto¹².

Questo passaggio gioca un ruolo decisivo nella lettura di Derrida:

L'oscurità, quella che Freud non lascia notare, attiene al fatto che *prima* della padronanza istituita dal PP c'è *già* una tendenza al legame, una spinta padroneggiante o stretturante che annuncia il PP senza confondersi con esso. Collabora con lui senza esserlo. Una zona mediana, *differente o indifferente* (ed essa non può essere differente che essendo indifferente alla differenza opposizionale o distintiva dei due bordi), rapporta il processo primario nella sua «purezza» (un «mito» dice la *Traumdeutung*) al processo secondario «puro», interamente sottomesso al PP. Una *zona*, detto altrimenti, una *cintura* tra il pp e il PR, né stretta né sciolta *assolutamente*, tutta in differenza di strettura¹³.

In ciò che Freud chiama un «compito degli strati superiori dell'apparato psichico» Derrida rileva non solo un'attività psichica indipendente dal principio di piacere e più primitiva rispetto ad esso, ma anche, e proprio per questo, un impulso istintuale che struttura il

¹⁰ Ivi, p. 218.

¹¹ Ivi, p. 220.

¹² Ivi, p. 221.

¹³ Derrida (2017), p. 315.

sistema psichico in quanto tale, secondo la dinamica della differenziazione che aveva già riconosciuto all'opera nel rapporto tra Principio di piacere e Principio di realtà, configurando il sistema psichico come «struttura d'alterazione senza opposizione»¹⁴:

Il piacere puro e la realtà pura sono dei limiti ideali, come dire delle finzioni. L'una e l'altra altrettanto distruttrici e mortali. Tra le due, la deviazione differente forma dunque l'effettività stessa del processo, del processo «psichico» come processo «vivente». Tale «effettività» dunque non è mai presente o data. Essa «è» ciò che del dono non è mai presentemente donante né donato. C'è (*es gibt*) – ciò dà, la differenza. Dunque non si può nemmeno parlare di effettività, di *Wirklichkeit*, almeno se e nella misura in cui questa sia ordinata al valore di presenza. La deviazione «sarebbe» così la radice comune, vale a dire differente, dei due principi, radice a se stessa estirpata, necessariamente impura e strutturalmente votata al compromesso, alla transazione speculativa. I tre termini – due principi più o meno la differenza – non ne fanno che uno, lo stesso diviso, poiché il secondo principio (di realtà) e la differenza non sono altro che gli effetti del principio di piacere modificabile.

Ma quale che sia il *capo [bout]* dal quale si prende questa struttura a uno-due-tre termini, è la morte. *Alla fine*, e questa morte non è opponibile, non è differente, nel senso dell'opposizione, dai due principi e dalla loro differenza. Essa è inscritta, benché non inscrivibile, nel processo di questa struttura – più avanti diremo strettura. Se la morte non è opponibile, essa è già *la vita la morte*¹⁵.

Come nel caso dei piaceri inconsci sentiti come spiacevoli dalla coscienza, è solo la distinzione topica tra «strati superiori dell'apparato psichico» e «processo primario» che permette a Freud di spiegare la funzione di legare o dominare come un termine autonomo (un «compito») di un'opposizione dialettica, mentre, secondo Derrida, dobbiamo considerarlo come l'impulso stretturante il cui processo differenziale struttura il processo psichico come «processo vivente» prima dell'opposizione statica tra «processo primario» e «strati superiori dell'apparato psichico», attività che dovremmo assumere caratterizzi «la nostra normale vita di veglia» prima dell'instaurazione del Principio del Piacere:

In quanto il piacere e l'esperienza di dispiacere sono localizzati in delle istanze differenti (ciò che è *qui* piacere e *là* dispiacere), la differenziazione topica introduce un elemento di coerenza sistematica e di razionalità classica. Il piacere e il dispiacere restano al loro posto. *Saggiamente*, perché nessuna mescolanza è possibile e perché la mescolanza è la follia. Il principio di identità è rispettato dalla topologia e dalla partizione dei luoghi. Benché la distribuzione topica sia un effetto di differenza, essa ritiene ancora la differenza in un medium rassicurante ed in una logica opposizionale: non è ancora il piacere *stesso* che è provato *come* dispiacere. Ora, con le problematiche del narcisismo e del masochismo primari, bisognerà andare fino in fondo a questo paradosso e, senza ridurre la differenziazione topica, non accontentarsene¹⁶.

Tornando al testo freudiano citato sopra, sottolineiamo che questo «Compito [*Aufgabe*]» stringente o vincolante, secondo Freud, implica o richiede una certa violenza [*bewältigen*] della padronanza esercitata contro il processo primario, cioè contro la libera energia anarchica che lo caratterizza. Allora, qui riconosciamo un primo annuncio della *Bemächtigungstrieb* – la pulsione di potere o di padronanza – che verrà ad occupare il centro della scena alla fine di *Al di là del principio di piacere*. Ma anche il luogo in cui Freud sottomette questo «compito» al *telos* del Principio di Piacere, piegando la funzione legante al suo fine, cioè all'immobilizzazione dell'energia libera in una catessi tonica, preparando il campo su cui il Principio di Piacere potrà imporre la sua padronanza il cui fine è – lo

¹⁴ Ivi, p. 295.

¹⁵ Ibid.

¹⁶ Ivi, p. 261.

ricordo – «ridurre, mantenere costante, eliminare la tensione interna prodotta dagli stimoli».

Infatti, nell'ultimo capitolo di *Al di là del principio di piacere* diventa flagrante la violenza teleologica imposta da Freud alla dinamica differenziale di quello che Derrida ha definito «l'impulso di padronanza o stretturante» che struttura il sistema psichico. Qui Freud sembra tornare al punto di partenza per riassumere il percorso che il testo ha seguito fino ad ora. Egli ritorna al suo problema iniziale: una volta confermata l'indipendenza delle pulsioni di ripetizione dal principio di piacere, resta da stabilire la natura del rapporto tra le pulsioni e il principio:

Abbiamo scoperto che una delle prime e più importanti funzioni dell'apparato psichico è quella di «legare» i moti pulsionali [*Triebregungen*] che sopravvengono, di sostituire [*zu ersetzen*] il processo primario che li governa con il processo secondario, di trasformare la loro energia di investimento liberamente mobile in un investimento prevalentemente quiescente (tonico). Nel corso di questa trasformazione non si può tenere conto dello sviluppo del dispiacere, ma non per questo il principio di piacere è sospeso. Al contrario, la trasformazione avviene al servizio del principio di piacere; il legamento è un atto preparatorio che introduce e assicura il dominio del principio di piacere¹⁷.

Questo è un passo decisivo per Derrida. La funzione legante tra processi primari (originari, inconsci, spontanei, e quindi «naturali») e secondari (coscienti, simbolici, ideali, e quindi «culturali»), permette a Derrida di isolare un aspetto essenziale del suo funzionamento: legare i processi primari, che originariamente dominano la vita psichica senza opposizione, con i processi pulsionali secondari che caratterizzano la vita cosciente, significa sostituire i primi con rappresentanti coscienti relativamente stabili [*ersatz*] in grado di stabilizzare il libero flusso di energia che caratterizza i processi primari e, allo stesso tempo, di rappresentare quel flusso:

Questa «funzione» (*Funktion*) è il *Binden*, l'operazione che consiste nel legare, incatenare, stringere, passare la garrotta, serrare, bendare [*bander*]. Ma cosa? Ebbene, ciò che è altrettanto originario della funzione di strettura, e cioè le forze e le eccitazioni pulsionali, la X della quale non si sa cosa sia prima che sia bendata [*bandé*], precisamente, e rappresentata da dei rappresentanti.

Dato che questa funzione precoce e decisiva consiste nel legare e rimpiazzare: legare è anche supplire, sostituire e dunque rappresentare, rimpiazzare, mettere un *Ersatz* al posto di ciò che la strettura inibisce o interdice. Legare dunque è anche *distaccare*, distaccare un rappresentante, inviarlo in missione, liberare una missiva per compiere, a destinazione, il destino di ciò che essa rappresenta. Effetto di *posta*¹⁸.

Ciò che è più importante in questa prospettiva è che, secondo Freud, la funzione legante non solo precede il principio di piacere essendo più primitiva di esso, ma apre anche la strada, prepara il terreno – il sistema psichico – per l'esercizio della sua padronanza. In questo modo, come sottolinea Derrida, bisogna riconoscere che questa funzione, che chiama «impulso legante o stretturante», è la condizione di possibilità strutturale di ogni padronanza in quanto tale: «La *Bindung* deborda dunque la padronanza come il fondamento della sua condizione. Non c'è padronanza che non sia preparata, introdotta e confermata dalla *Bindung*, dalla benda o dalla posta. Non c'è padronanza senza questo e diversamente non si comprende che cosa significa padroneggiare»¹⁹. Allo stesso tempo, Derrida rileva in questo passaggio lo spostamento quasi impercettibile che Freud produce tra precedere e preparare. Così facendo, il filosofo francese mette in evidenza la violenza retorica mediante la quale lo psicoanalista subordina «l'impulso legante e stretturante», di per sé indifferente al piacere e al dispiacere, al *telos* che fin dall'inizio aveva orientato la

¹⁷ Freud (1977), p. 247.

¹⁸ Derrida (2017), p. 355.

¹⁹ Ivi, p. 356.

descrizione del principio del piacere, e quindi alla conferma dell'ipotesi della pulsione di morte come tendenza generale dei viventi a ripristinare l'inerzia propria della materia inorganica:

Se in quanto tale, il legamento non è ancora accompagnato né da piacere né da dispiacere, se almeno lo si può isolare da questi, dove situare questo stato *preparatorio*? Cosa significa in questo caso preparare? Che ne è di questo *pre*? Esso è *in una volta* in questo *lasso di tempo* o in questo *bacino tra due chiuse*, indifferente al piacere come al dispiacere e sufficientemente interessato, aspirato, chiamato dal PP poiché esso l'annuncia a sua volta e gli *fa posto*. Lo precede e lo prefigura. Dei due modi del *pre*, solo quest'ultimo sembra teleologico. Il primo sembra indifferente. Come accordare il *telos* all'indifferenza, i fini dell'una ai fini dell'altro?²⁰

In effetti, Freud sottomette la funzione legante al principio di piacere, inteso come una tendenza che è a sua volta subordinata ad una funzione più generale – portare l'apparato psichico ad uno stato di acquiescenza libera da eccitazione – subordinata alle pulsioni di morte:

Il principio di piacere è una tendenza che si pone al servizio di una funzione cui spetta il compito di liberare interamente dall'eccitamento l'apparato psichico, o di mantenere costante o quanto più basso possibile l'ammontare di eccitamenti in esso presente. Non possiamo ancora decidere con certezza a favore dell'una o dell'altra ipotesi, ma ci rendiamo conto che la funzione che abbiamo descritto rientrerebbe nell'aspirazione più universale degli esseri viventi, quella di ritornare alla quiete del mondo inorganico²¹.

3. Dall'impulso legante alla pulsione di potere

Per capire cosa c'è in gioco tra Derrida e Freud a proposito della pulsione di potere, dobbiamo concentrarci sul ruolo attribuito dal filosofo francese all'impulso strutturante o di padronanza:

La forza di strettura, la capacità di *legarsi*, resta in rapporto con *ciò che c'è da legare* (ciò che dà e si dà da legare), la potenza legando il legante al legabile. Una conseguenza fra altre, ed essa concerne tutto quel che si annuncia nella figura del «legame», dalla benda all'obbligazione dell'imperativo categorico, dalle strizioni e restrizioni più fisiche alle alleanze più sublimi: un «insieme» molto libero, scatenato quanto possibile, può restare, tenuto conto della scarsità di forze da legare, debolmente erotizzato, debolmente edonizzato. E viceversa. Beninteso quel che diciamo qui vale già per ciò che chiamiamo l'«insieme» stesso. Se questa parola deve rinviare a una «unità» che non è rigorosamente né quella del soggetto, né quella della coscienza, dell'inconscio, della persona, dell'anima e/o del corpo, del *socius* o di un «sistema» in generale, è comunque necessario che l'insieme in quanto tale *si leghi* a se stesso per costituirsi come tale. Qualsiasi essere-insieme, anche se la sua modalità non si limita a nessuna di quelle che abbiamo appena messo in serie, comincia *legandosi*, attraverso un legare-sé in un rapporto differenziale a sé. Si invia e si posta in questo modo. Si destina. Il che non vuol dire: arriva²².

Secondo Derrida, l'impulso o la forza stretturante è la condizione strutturale della costituzione di ogni «essere-insieme», e di conseguenza di ogni «unità» considerata come un processo, cioè anche del sistema psichico considerato come processo vivente e non come una totalità statica e data. Ciò significa che dobbiamo riconoscere che qualsiasi «essere-insieme» deve innanzitutto esercitare una forza di strettura su se stesso per essere se stesso, il che implica che si differenzia strutturalmente da se stesso, legando a sé le differenze (di forza) che lo costituiscono in un processo differenziale il cui esaurimento o

²⁰ Ivi, p. 357.

²¹ Freud (1977), p. 247.

²² Derrida (2017), p. 363.

compimento implicherebbe la sua dissoluzione o morte. Qui, è da notare che Derrida sembra implicitamente riferirsi alla contemporanea «teoria dei sistemi» per definire la funzione stretturante come condizione di possibilità strutturale del sistema psichico, evidentemente approfittando della definizione di Freud dello psichico come «sistema» o «apparato»²³. Più precisamente sembra riferirsi alla nozione di «sistema aperto» così come è stata elaborata, per esempio, da Anthony Wilden in *System and Structure*²⁴. Derrida si riferisce a questo lavoro in “Avere l’orecchio della filosofia” e proprio nell’orizzonte di un «incrocio» che considerava necessario «fra la scienza della scrittura e la scienza genetica. Un incrocio che mi sembra oggi necessario»²⁵ e che sarà intrapreso qualche anno dopo nel seminario *La vie la mort*.

Infine, una volta isolato questo impulso legante o stretturante quale condizione di possibilità strutturale di ogni «essere-insieme», Derrida mette in evidenza che esso implica un valore di padronanza che appare più «originario» delle altre forme o figure di padronanza prese in considerazione finora in *Al di là del principio di piacere*:

È ancora legittimo dire di un tale rapporto a sé della strettura che esso è debolmente o fortemente erotizzato, debolmente o fortemente edonizzato? Freud ha situato la *Bindung* prima del piacere e prima del piacere sessuale. In vista di questo piacere, senza dubbio, ma prima di lui e senza di lui. L’al di qua e l’al di là della sessualità lavorano silenziosamente. Il PP, esso stesso servito dal pre-sessuale, lavora anche al servizio della non-sessualità. La sua «padronanza» non è più sessuale che meta-sessuale: movimento analogo a quello che abbiamo abbozzato a proposito del «proprio». Ci sarebbe, legato alla strettura e da essa, un valore di padronanza che non sarebbe né della vita né della morte. Ancora meno sarebbe la posta in gioco di una lotta della coscienza o per il riconoscimento. E la sessualità non la determinerebbe più in ultima istanza²⁶.

Allora, bisogna riconoscere, attraverso la funzione legante, una padronanza esercitata dal sistema su se stesso, per essere se stesso, attraverso i legami delle varie e differenti pulsioni che pulsano in esso, strutturandolo come una «società di pulsioni»²⁷, come Derrida la definirà più avanti nel testo, assumendo una posizione che differisce radicalmente dal «dualismo pulsionale» freudiano, considerato come un dogma indimostrato²⁸.

²³ Anche se nel passo citato il «sistema» appare come un caso di «unità» più generale, nella pagina corrispondente del seminario *La vie la mort* «unità» e «sistema» sono strettamente associati. Cfr. Derrida (2019), p. 358: «[...] dans tel système, tel ensemble (pas forcément un sujet, un individu, encore moins un «moi»)».

²⁴ Cfr. Wilden (1972). L’autore ha notato l’affinità tra la sua teoria dei sistemi aperti con le nozioni di Derrida di «archi-traccia» e «archi-scrittura», dedicando nel suo libro un’attenta lettura a “Freud e la scena della scrittura” di Derrida.

²⁵ Cfr. Derrida (1975), p. 138. Anche se non si riferisce a questo articolo, Christopher Johnson ha dato il miglior resoconto dell’affinità di Derrida con la contemporanea teoria dei sistemi, riferendosi in particolare a Wilden e Bateson, cfr. Johnson (1993). L’autore sottolinea l’affinità tra la decostruzione di Derrida e la teoria del sistema aperto, la cui innovazione consiste precisamente nel prendere in considerazione il vivente come modello di un sistema. Questo passo permette di superare la nozione strutturalista di struttura come forma data, fissa e stabile, come richiesto dallo stesso Derrida: Johnson (1993), p.7: «L’intertesto del vocabolario di queste discipline [biologia e cibernetica] è chiaramente visibile nell’opera di Derrida, soprattutto a livello di quelle che si potrebbero definire le sue metafore “bio-genetiche”, percepibili in alcuni testi importanti da *La dissémination* in poi. Se lo strutturalismo è una fonte intermedia di tale vocabolario, c’è anche un senso in cui l’appropriazione di questo vocabolario da parte di Derrida è profondamente destrutturalista; perché è chiaro che lo strutturalismo, nonostante la sua proclamata adesione al sapere interdisciplinare, di fatto praticava solo una forma ristretta di interdisciplinarietà, confinata principalmente ai modelli “a sistema chiuso” della linguistica e della matematica. Questi modelli sono perfettamente adatti all’ideale strutturalista del sistema omeostatico, come indica Anthony Wilden, ma omettono di rendere conto delle forze di interazione e cambiamento, sia all’interno del sistema che tra i sistemi. La concezione della scrittura di Derrida, d’altra parte, ha una maggiore affinità con i modelli metamorfici e di adattamento (“sistema aperto”) che si trovano nella teoria dei sistemi, modelli che non sono mai stati adeguatamente assimilati e applicati dalla teoria strutturalista».

²⁶ Derrida (2017), p. 363.

²⁷ Ivi, p. 365.

²⁸ È da notare che Derrida non dà credito al «dualismo» pulsionale che Freud ha sempre rivendicato, specialmente contro il monismo di Jung esplicitamente richiamato e rigettato in *Al di là*. Derrida considera

Allora, bisogna ammettere una pulsione di padronanza nell'economia delle differenti pulsioni, con i loro conflitti e la loro pretesa di dominare, nell'«economia legante [bindinale]» – come la definisce Derrida – il cui processo consiste nella sopravvivenza dell'«essere-insieme» senza alcuna garanzia di successo.

4. *La pulsione di potere. Dal «privilegio quasi-trascendentale» alla violenza del telos*
Riprendendo la lettura di Freud da dove l'avevamo lasciata, Derrida rileva in *Al di là del principio di piacere* la presenza di una tale pulsione di padronanza o di potere, anche se si tratta solo di un rapido accenno, introdotto da Freud per giustificare una possibile interpretazione delle motivazioni profonde che avrebbero portato suo nipote Ernst a giocare con il «rocchetto di legno». Il gioco potrebbe essere spiegato, suggerisce Freud, come la manifestazione di una «Bemächtigungstrieb», una pulsione di padronanza o di potere che spinge il bambino a dominare l'esperienza spiacevole legata alla temporanea assenza della madre attraverso la ripetizione deliberata della stessa esperienza:

L'analisi di un caso singolo come questo non permette di formulare un giudizio sicuro e definitivo; se si considera la cosa in modo imparziale, si ha l'impressione che il bambino avesse trasformato questa esperienza in un gioco per un altro motivo. All'inizio era stato passivo, aveva subito l'esperienza; ora invece, ripetendo l'esperienza, che pure era stata spiacevole, sotto forma di gioco, il bambino assumeva una parte attiva. Questi sforzi potrebbero essere ricondotti a una pulsione di padronanza [Bemächtigungstrieb] che si rende indipendente dal fatto che il ricordo in sé sia piacevole o meno²⁹.

Al di là del rapido riferimento di Freud e al di là della specificità che Freud attribuisce a questa pulsione di padronanza, Derrida riconosce in essa la caratteristica più generale di tutte le pulsioni, la struttura irriducibile di una pulsione in quanto tale, attribuendole un «privilegio quasi trascendentale» rispetto alle altre pulsioni:

Si tratta dunque di una semplice allusione ma ciò che essa designa richiama la singolarità di una pulsione che non si lascerebbe ridurre a nessun'altra. Ed essa ci interessa tanto più che, irriducibile a nessun'altra, sembra prendere parte a tutte le altre nella misura in cui tutta l'economia del PP e del suo al di là si regola su dei rapporti di «padronanza». Si può allora considerare un privilegio quasi trascendentale di questa pulsione di padronanza, pulsione di potenza o pulsione di presa [emprise]. Quest'ultima denominazione mi sembra preferibile: marca meglio il rapporto all'altro, anche nella presa *su di sé*. Inoltre questa parola si mette immediatamente in comunicazione con il lessico del *dare*, del *prendere*, dell'*inviare* o del *destinare* che ci provoca qui a distanza e che presto ci occuperà più direttamente. La pulsione di presa deve essere anche il *rapporto a sé* della pulsione: non c'è pulsione che non sia spinta a legarsi a sé e ad assicurarsi la padronanza di sé come pulsione. Da cui la tautologia trascendentale della pulsione di presa: è la pulsione come pulsione, la pulsione di pulsione, la pulsionalità della pulsione.

questo dualismo come una sorta di dogma indimostrato, cfr. Derrida (2017), p. 329: «Freud si riferisce all'*Introduzione al narcisismo* (1914). Ora, se una tale libido esiste, allora è tolto l'opposizione tra pulsione dell'io (mortifera) e pulsione sessuale (procreatrice). In ogni caso, questa opposizione non ha più un valore qualitativo, corrisponde soltanto a una differenziazione topica. Il rischio di questa novità è il rischio *monista*. All'epoca bisogna dargli un nome proprio: la dissidenza junghiana. Tutte le pulsioni sarebbero sessuali o libidinose. Bisogna riconoscere che l'alternativa opposizionale tra dualismo e monismo, quella che sembra appassionare Freud in questo contesto, appartiene ad uno schema molto semplicista (come lo stesso concetto di narcisismo) rispetto alla strettura differenziale che abbiamo potuto decifrare nella lettura atetica di *Al di là...* La decisa durezza con la quale Freud riafferma il dualismo all'interno di questo schema oppositivo, il dogmatismo del tono, l'incapacità di fare più che affermare, tutto ciò è ben leggibile nella sua retorica e mostra bene che la sua strategia è inintelligibile al di fuori di un certo stato del «movimento» e della «causa» psicoanalitica, al di fuori della grande scena dei diritti di successione che si giocava allora. La si conosce meglio oggi, almeno quanto ai «fatti» e al duello con Jung. Ma siccome continua, non ne dubitiamo, non la si può decifrare senza impegnarsi in qualche modo. E bisogna proprio dire che il dogmatismo freudiano – qualsiasi cosa ne sia dell'altro lato – è stato molto fedelmente, spesso piuttosto ciecamente ereditato in questo losco affare».

²⁹ Freud (1977), p. 202.

Si tratta ancora di un rapporto a sé come rapporto all'altro, l'auto-affezione di un *fort:da* che si dà, si prende, s'invia e si destina, si allontana e si avvicina del suo proprio passo, dell'altro³⁰.

Per comprendere questa attribuzione di un «privilegio quasi-trascendentale» alla pulsione di potere e alle sue conseguenze, dobbiamo riferirci a un altro testo derridiano dedicato alla psicoanalisi ma più recente, cioè *Resistenze. Sul concetto di analisi*. Qui Derrida, parlando della pulsione di decostruzione, afferma di aver adottato il termine «quasi-trascendentale» per sottolineare gli effetti critici di nozioni quali «archi-traccia» o «archi-scrittura» sul desiderio dell'origine o dell'originario che caratterizza la filosofia, in particolare nella sua variante trascendentalista – un desiderio che, come sarà chiaro tra un momento, non è estraneo alla pulsione di potere:

Ciò che *spinge* la decostruzione ad analizzare instancabilmente i presupposti analitici e dialettici di queste filosofie e, senza dubbio, della filosofia stessa; ciò che somiglia in essa alla pulsione al polso del suo movimento proprio, una ritmata compulsione a inseguire il desiderio di originarietà semplice e presente a se stessa, ebbene, ciò stesso – ecco il *double bind* di cui parlavamo poco fa – la spinge a un rilancio analitista e trascendentalista. A un iperbolismo dell'analisi che prende talvolta agli occhi di alcuni l'aspetto di un iperdiabolismo. In questo senso, la decostruzione è anche un dramma interminabile dell'analisi. Poiché per evitare che la critica dell'originarismo, sotto la sua forma trascendentale o ontologica, analitica o dialettica, cedesse il posto, secondo una legge che noi conosciamo bene, all'empirismo o al positivismo, bisognava rendere giustizia in modo ancora più radicale, più analitico, alla richiesta tradizionale, alla legge stessa di ciò che veniva ad essere decostruito: di qui alcuni concetti impossibili, dei quasi-concetti, dei concetti che chiamavo quasi trascendentali, come l'archi-traccia o l'archi-scrittura, l'archi-originario più «antico» dell'origine³¹.

Ne consegue che «quasi-trascendentale» si riferisce a una condizione di possibilità strutturale di qualcosa, di un fenomeno o di un ordine di fenomeni, come «archi-scrittura» è la condizione strutturale di possibilità di qualsiasi scrittura empirica senza essere una scrittura originaria o trascendentale. In quanto è tale condizione strutturale, un «quasi-trascendentale» è più «antico» di qualsiasi presunta origine temporale o onto-teologica, la cui presunta determinazione esprime solo il fine del desiderio della filosofia di dominare il campo dei fenomeni da un principio esterno e superiore, come nella sua variante trascendentalista. In breve, «quasi-trascendentale» si riferisce a una condizione di possibilità strutturale che non può essere considerata trascendentale, mostrando allo stesso tempo origine, scopi e limiti della pretesa trascendentale.

Tornando al contesto della lettura di Freud, ciò significa che la pulsione di potere non è né una pulsione specifica né la più originaria in senso ontogenetico, piuttosto è la condizione di possibilità strutturale di ogni pulsione, ciò che caratterizza ogni pulsione come tale, cioè come forza legante o stretturante: l'impulso a dominare su se stesso come su altre forze o pulsioni è ciò che determina una pulsione come tale, «Da cui la tautologia trascendentale della pulsione di potere». Se il sistema psichico si struttura come una «società [socius] delle pulsioni», non può esistere un'istanza semplicemente superiore e opposta a questa società delle pulsioni, definita dall'esercizio originario ed esclusivo di una pulsione di potere su di essa, su tutte le altre pulsioni. Il sistema psichico deve essere considerato come un'unità «metastabile», cioè come un processo mai definitivamente e completamente stabile [morte] delle differenze pulsionali, dei legami che queste intrattengono, dissolvono e restringono tra loro, e che costituiscono la dinamica [vita] di un sistema aperto come quello psichico, secondo l'«economia del legame»³² che ne costituisce l'irriducibile condizione di possibilità strutturale. Ne consegue che Freud può isolare la pulsione di potere come manifestazione

³⁰ Derrida (2017), p. 364.

³¹ Derrida (2014), p. 93-94.

³² Derrida (2017), p. 389.

della pulsione di morte, solo perché la isola dalla società delle pulsioni di cui non è semplicemente una componente, essendo la condizione di possibilità strutturale di ogni pulsione:

Abbiamo sempre riconosciuto la presenza di una componente sadica nella pulsione sessuale [*Sexualtriebes*]; come sappiamo, essa può rendersi autonoma e, sotto forma di perversione, dominare [*beherreschen*] tutti gli impulsi sessuali di un individuo. Essa compare anche, come pulsione parziale dominante [*als dominierender Partialtrieb*], in una di quelle che ho chiamato «organizzazioni pregentiali». Ma com'è possibile derivare la pulsione sadica, che mira a danneggiare l'oggetto, dall'Eros che preserva la vita? Non si potrebbe supporre che questo sadismo sia in realtà una pulsione di morte che a causa della libido narcisistica è stata costretta a staccarsi dall'Io, per cui può manifestarsi soltanto in relazione all'oggetto? Il sadismo entra al servizio della pulsione sessuale nel modo seguente: nella fase orale di organizzazione della libido l'impossessamento erotico [*Liebesbemächtigung*] coincide ancora con l'annientamento dell'oggetto, più tardi la pulsione sadica si separa, e infine, nella fase del primato genitale, si subordina alla meta della riproduzione assumendosi la funzione di sopraffare [*zu bewältigen*] l'oggetto sessuale nella misura in cui lo richiede l'esecuzione dell'atto sessuale³³.

In questo senso, la pulsione di potere, secondo il suo «privilegio quasi-trascendentale», permette di comprendere la dinamica del sadismo come componente pulsionale e quindi anche il suo rapporto con la pulsione di morte, ma non permette di considerare la pulsione di potere come originaria e necessariamente sadica o crudele. È solo in quanto pulsione isolata, solo perché si pone violentemente come pulsione trascendentale, dominante su tutte le altre [«la società delle pulsioni»], che la pulsione di potere si esprime in modo violento come pulsione puramente sadica, il cui esito non può che essere la morte, dell'altro ma anche dello «stesso» che, secondo l'economia del legame [*bindinale*] sopra descritta, ha bisogno dell'altro (in sé e fuori di sé) per legarsi e quindi per essere se stesso, cioè un sistema vivente:

C'è una società delle pulsioni, che siano o no compostibili, e nel passaggio al quale ci stiamo riferendo (capitolo IV), la dinamica del sadismo è una dinamica del potere, una dinamica della dinastia: una pulsione parziale deve riuscire a dominare l'insieme del corpo pulsionale e sottometterlo al suo regime; e se ci riesce, è per esercitare la violenza della sua presa sull'oggetto. E se questo desiderio di presa si esercita all'interno come all'esterno, se definisce il rapporto a sé come il rapporto all'altro delle pulsioni, se ha una radice «originaria», allora la pulsione di potere non si lascia più derivare. Né il potere postale. Nella sua auto-eterologia, la pulsione del potere postale è più originaria del PP e da esso indipendente. Ma dopo tutto essa resta la sola a permetterci di definire una pulsione di morte, e per esempio un sadismo originario. Detto altrimenti il motivo del potere è più originario e più generale del PP, è da esso indipendente, è il suo al di là. Ma non si confonde con la pulsione di morte o la coazione a ripetere, ci dà di che descriverli e assolve nei loro confronti, come nei confronti di una «padronanza» del PP, il ruolo di predicato trascendentale. Al di là del principio di piacere – il potere³⁴.

La vita o la sopravvivenza del sistema consiste nel mantenere aperta la dinamica differenziale, il «compromesso transazionale»³⁵ tra le pulsioni, evitando che una pulsione prevalga definitivamente sulle altre. La sottomissione di questa transazione differenziale a una sola pulsione, la trasformazione della pulsione di potere in una pulsione trascendentale, comporterebbe l'interruzione e la chiusura di questa dinamica e quindi la morte del sistema, motivo per cui il dominio a cui tende una qualsiasi pulsione sulle altre

³³ Freud (1977), p. 239.

³⁴ Derrida (2017), p. 565.

³⁵ Ivi, p. 257.

non può mai essere definitivo, dato, stabilito una volta per tutte, senza uccidere l'intero sistema:

Ma non si dirà tuttavia, malgrado la funzione trascendentale alla quale abbiamo appena fatto allusione, al di là della pulsione di morte – il potere – o le poste. Giacché tutto ciò che si descrive a titolo della pulsione di morte o della coazione a ripetere, per procedere da una pulsione di potere e per prendere a prestito tutti i suoi tratti descrittivi, non ne deborda meno il potere. È ad un tempo la ragione e lo scacco, l'origine e il limite del potere. Non c'è potere se non c'è principio o principio di principio. La funzione trascendentale o meta-concettuale appartiene all'ordine del potere. Non c'è altro che differenza di potere. Da cui le poste³⁶.

Secondo il «privilegio quasi-trascendentale» attribuito alla pulsione di potere da Derrida, possiamo riconoscere che Freud stesso è più o meno inconsciamente, più o meno violentemente, guidato e dominato da questa pulsione isolata di potere:

Ora, se una tale pulsione di potere esiste, se si vede riconoscere una specificità, bisogna ammettere che essa gioca un ruolo molto originale nell'organizzazione più «meta-concettuale» e «metalinguistica», precisamente la più «dominante» del discorso freudiano. Giacché è proprio nel codice del potere, e questo non è soltanto metaforico, che la problematica è posta. Si tratta sempre di sapere chi è il «padrone», chi «domina», chi ha l'«autorità», fino a che punto il PP esercita il potere, come una pulsione può rendersene indipendente o precederlo, quali sono i rapporti di servizio tra il PP e il resto, ciò che noi abbiamo chiamato il principe e suoi soggetti, ecc.³⁷.

In definitiva, attraverso queste pagine dense e intricate, Derrida suggerisce che la ricerca ossessiva di Freud di un'autorità assoluta, incondizionata, trascendentale [un principio, una pulsione, una tendenza] capace di dominare l'intero apparato psichico, non sarebbe altro che l'espressione del desiderio di Freud di imporre violentemente – la violenza dell'ipotesi trascendentale – la sua autorità sulla psicoanalisi, e, allo stesso tempo, di imporre la psicoanalisi come l'istituzione di un sapere specifico, indipendente e autonomo dal sapere scientifico e filosofico da cui trae anche alcune risorse decisive³⁸.

Per concludere: secondo Derrida, la possibilità di legare o stringere è la condizione di possibilità strutturale della costituzione del sistema psichico come unità, come società di pulsioni, e di conseguenza dell'esercizio della sua pulsione di potere in relazione con se stesso (con l'altro). Tuttavia, Derrida ha notato che la funzione legante può essere legata a una pulsione sadica, ma la pulsione sadica non è necessariamente una conseguenza o un effetto strutturale di tale impulso legante, al contrario. Nel complesso non può essere considerata come il motore della pulsione di potere in quanto tale né, di conseguenza, come una manifestazione della pulsione di morte quale movente essenziale della vita. La

³⁶ Ivi, p. 365.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ In un passaggio precedente, commentando Freud che sostiene che una «preferenza (*Vorliebe*)» inconscia individuale può motivare e condizionare un'indagine scientifica, Derrida suggerisce che l'unico argomento che Freud fornisce per giustificare la necessità di seguire l'ipotesi della pulsione di morte, è dell'ordine di una preferenza personale, senza alcuna consistenza scientifica, cfr. Derrida (2017), p. 347: «Di fronte al rischio, le cambiali basate su di un avvenire incerto, la sospensione terminabile-interminabile, Freud assume ad un tempo il suo desiderio e l'azzardo. E l'uno non va senza l'altro. Sono le ultime parole del capitolo. A qualsiasi obiezione desolata, inquieta o pressante, a qualsiasi tentativo di intimidazione scienziata o filosofante, la risposta di Freud la intendo risuonare così, a mio rischio e pericolo, e la traduco: “fatevi vedere, a me piace, l'al di là del PP, questo è il mio piacere. L'ipotesi della pulsione di morte, io la amo e soprattutto mi interessa, vi trovo e dunque vi prendo il mio interesse”. Ecco il testo originale che ho appena tradotto e che adesso traduco in un altro modo. Lo si giudicherà senza dubbio, fidandosi di certe norme, più fedele. “Ma se le cose stanno così – ci si potrebbe domandare –, perché intraprendere lavori come quelli esposti in questo paragrafo, e perché, comunque, renderli noti al pubblico? Ebbene non posso fare a meno di dichiarare che alcune delle analogie, dei collegamenti e delle connessioni che esso contiene mi sono sembrati degni di esser presi in attenta considerazione”. Sottolineo: *mir der Beachtung würdig erschienen sind*. Punto e basta».

pulsione sadica deve essere considerata solo come una patologia della pulsione di potere in quanto tale, a causa del suo isolamento dalla società delle pulsioni di cui fa parte, un isolamento violento – l'ipostatizzazione trascendentale – che permette il suo dominio patologico sulla società delle pulsioni. Un dominio patologico perché mira all'interruzione dell'«economia *bindinale*», della dinamica differenziale che garantisce la sopravvivenza del sistema vivente, determinandone la morte. Tutto ciò significa che l'impulso legante o stretturante può permettere alle pulsioni di legarsi in modi diversi, facendo spazio a relazioni di potere diverse da quelle che implicano la sottomissione violenta dell'altro, del sé [e] dell'altro, fino alla morte dell'altro/del sé.

Bibliografia

- Derrida, J. (1975), "Avere l'orecchio della filosofia. Colloquio con Lucette Finas", in Id., *Posizioni*, trad. it. a cura di G. Sertoli, Bertani, Verona.
- Derrida, J. (2014), *Resistenze. Sul concetto di analisi*, trad. it. a cura di M. Di Bartolo, Orthotes, Salerno.
- Derrida, J. (2017), *La cartolina. Da Socrate a Freud e al di là*, trad. it. a cura di S. Facioni e F. Vitale, Mimesis, Milano-Udine.
- Derrida, J. (2019), *La vie la mort. Séminaire (1975-1976)*, Édition établie par P.-A. Brault et P. Kamuf, Seuil, Paris.
- Freud, S. (1977), *Al di là del principio di piacere*, in *Opere*, vol. 9, ed. it. a cura di C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino.
- Gasché, R. (1974), "La sorcière métapsychologique", *Digraphe*, 3/1974.
- Johnson, C. (1993), *System and Writing in the Philosophy of Jacques Derrida*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Vitale, F. (2018), *Biodeconstruction. Jacques Derrida and the Life Sciences*, trans. by M. Senatore, SUNY Press, Albany-NY.
- Wilden, A. (1972), *System and Structure. Essays in Communication and Exchange*, Tavistock, London.
- Wills, D. (2016), *Inanimation. Theories of Inorganic Life*, University of Minnesota Press, Minneapolis.